

ALLARME EPURAZIONI.

L'ora di Sarcinelli An: «Via il boiardo dalla Bnl...»

Alleanza Nazionale non si ferma e chiede la testa di Sarcinelli e Trombi designati presidente e amministratore delegato della Bnl. «Boiardi graditi alla sinistra», tuona Maurizio Gasparri, consigliere economico di Fini. Da 15 anni il Msi aspetta la rivincita contro Sarcinelli dopo il tentato golpe istituzionale contro Bankitalia. Nella Bnl i segreti Fininvest. L'Associazione nazionale magistrati: «Parlare di liste di proscrizione è una enormità».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nulla deve restare della impacatura messa in piedi da Ciampi. Il giustizialismo non ha frontiere. Serve a regolare i conti, quelli vecchi e quelli nuovi. Mentre Berlusconi si sbaccia a rassiacurare che non è animato da intenzioni persecutorie, i suoi alleati lo smontano in tempo reale. Il Msi-Alleanza nazionale si muove a proprio agio in un terreno del genere. Le liste di proscrizione sono diventate una vera ossessione. I magistrati più esposti, il governatore della Banca d'Italia, cariche istituzionali e cariche amministrative: tutto un gran calderone da spazzare. L'ultima lista viene dal quartier generale del Msi-Alleanza Nazionale, firmata Maurizio Gasparri. In cima ci sono due nomi: Mario Sarcinelli e Gino Trombi designati dal Tesoro a ricoprire il primo la presidenza della Banca Nazionale del Lavoro, il secondo la carica di amministratore delegato. Preciso il mandato: privatizzare la banca.

La lista si allunga «Bisogna impedire al governo Ciampi di attuare le ultime lottizzazioni, in particolare alla Bnl la cui guida deve essere oggetto di attenta valutazione del nuovo esecutivo». Perché? Perché la coppia Sarcinelli-Trombi non è «la più adatta a guidare una banca il cui inquinante passato impone scelte oculate per i vertici. Non vogliamo che con ridicoli pretesti si voglia dar luogo all'illecito riconoscimento in favore di autentici boiardi graditi alla sinistra». Parole chiarissime. Tutto ciò che viene prima della De-

strazione vittoriosa è di sinistra e in quanto tale da sbaraccare. La richiesta è esplicita: rinviare l'assemblea della Bnl che ratificherà la nomina dei due dirigenti ai massimi vertici dell'istituto già convocata per il 28 aprile. Solo che il Tesoro non ha alcuna intenzione di modificare le sue decisioni e l'unica possibilità per arrestare la macchina in marcia è che la Destra riesca entro quella data a formare il governo.

Maurizio Gasparri non è un personaggio secondario nella gerarchia del Msi-Alleanza Nazionale. È condirettore del Secolo d'Italia e, soprattutto, il responsabile economico del partito. Vicinissimo a Fini. Neppure i personaggi in questione hanno un ruolo secondario. Trombi è un banchiere di estrazione democristiana (viene dall'Ambroveneto), ma forse più di lui è Mario Sarcinelli l'uomo con il quale il partito di Fini non vuole aver nulla a che fare. Giusto giusto quindici anni fa, esattamente il 24 marzo 1979, Mario Sarcinelli varcava la porta del carcere colpito da un mandato di cattura emesso dal giudice Alibrandi (attualmente capogruppo missino in Campidoglio) con l'accusa di interessi privati in atti d'ufficio e di favoreggiamento personale. Stesse accuse a Paolo Baffi che, avendo 68 anni, non seguì l'amico Sarcinelli in carcere. Il primo era vicedirettore della Banca d'Italia, responsabile della vigilanza, il secondo governatore. Entrambi erano «colpevoli» di aver ostacolato gli interessi di Sindona e Calvi. Fu una trappola isti-

zionale alla quale Andreotti guardò con scrupoloso distacco, con la quale si materializzarono i desideri di rinuncia del Msi, della destra de più arrogante, del piduismo contro la scelta della Banca d'Italia di contrastare potenti interessi politici e finanziari di grandi ciemosinieri e dell'establishment nazionale. Due anni dopo, il giudice istruttore di Roma smantellò l'intera messinscena. È chiaro perché darebbe fastidio Sarcinelli, l'uomo che promosse l'ispezione al Banco Ambrosiano di Calvi e si oppose a qualsiasi soluzione della liquidazione della Banca privata italiana di Sindona contraria all'interesse pubblico?

Una banca speciale

La Bnl non è una banca come le altre. Ecco il nero su bianco un clamoroso esempio di conflitto di interesse se Berlusconi fosse presidente del consiglio: non solo la Bnl è una delle principali banche con le quali la Fininvest è indebitata, ma è in una società controllata dalla Bnl, la fiduciaria Servizio Italia, che è custodito il 45% delle azioni del Biscione. Il governo della Destra, con Berlusconi al primo posto, vorrebbe decidere sui vertici di una banca di importanza nazionale e internazionale dalla quale dipende in parte il destino del gruppo di cui Berlusconi è proprietario. «Deve essere un lugubre scherzo», commenta l'economista piadese Filippo Cavazzuti - a meno che il Msi non voglia svolgere mestieri sporchi per conto del Cavaliere. Ma penso che Berlusconi rifiuterà una tale proposta».

Anche banchieri di provato coraggio e chiara onestà, dunque, sono nel mirino. Come i magistrati. Quella delle liste di proscrizione è una «enormità che si commenta da sola», commenta l'Associazione Nazionale dei magistrati. «Enormità pericolosa», aggiungono gli esponenti dell'Anm: Pacioti, Rivezzo e Maddalena, perché delegano l'operato di magistrati «che assicurano la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti della criminalità più agguerrita».

Il missino Gasparri, contro il nuovo vertice della banca È la vendetta 15 anni dopo l'assalto a Bankitalia?



Manifestazione di solidarietà a Palermo con i giudici antimafia

M. Palazzotto/Ansa

Vittime di mafia «Mettete anche noi fra i cittadini da epurare»

I familiari delle vittime della mafia e gli esponenti dei movimenti della società civile di Palermo hanno chiesto di essere inseriti nella lista di «epurandi» (in particolare magistrati ed ex giudici antimafia) pubblicata nei giorni scorsi dal settimanale «Italia». In una lettera indirizzata al direttore del settimanale Marcello Veneziani, i fratelli del giudice Paolo Borsellino, Rita e Salvatore, le vedove di Pio La Torre, Giuseppina Zacco, e del giudice Cesare Terranova, Giovanna Giaconia, nonché numerosi rappresentanti di movimenti e associazioni, chiedono l'onore di vedere aggiunto anche il loro nome nella preoccupante, angosciante lista da lui compilata «sulle teste da mozzare».

I rischi nascosti dietro la sortita dell'uomo di Fini

All'arrembaggio per conto terzi

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La domanda cui rispondere è più o meno questa: Maurizio Gasparri, che fa parte addirittura dell'ufficio economico di Alleanza nazionale, a nome di chi parla quando chiede la preventiva destituzione di Mario Sarcinelli e di Gino Trombi dalle cariche di presidente e di amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro? Non abbiamo una risposta sicura. Ma possiamo fare alcune ipotesi. Quattro, per la precisione. La prima: Gasparri non sa di che cosa sta parlando e dunque ciò che dice non è da prendere in considerazione. Ipotesi da scartare per ovvi motivi: l'onorevole del Msi non è uno sprovvisto, quanto meno si sarà informato prima di dichiarare.

Seconda ipotesi: parla a titolo personale. In tal caso non metterebbe conto di discutere le sue esternazioni: le redini della Bnl e i destini dell'Italia non sono nelle sue mani. Terza ipotesi: Gasparri è il pesce pilota del suo capo, Gianfranco Fini. Il segretario del Msi gli ha ordinato di andare avanti, di lanciare il «provocazione» contro la Bnl del

dopo-Cantoni per vedere che succede. A questo punto la richiesta di Gasparri potrebbe essere meritevole di discussione perché potrebbe presagire che sul tavolo delle trattative per il governo qualcuno faccia rotolare le teste di Mario Sarcinelli e di Gino Trombi e con esse anche la sorte della banca del Tesoro italiano e dei suoi venticinquemila dipendenti.

Una gaffe?

La quarta ipotesi può essere questa: Gasparri parla a nome del capo suo e di Fini, cioè di Silvio Berlusconi, accreditato prossimo presidente del Consiglio. È così? Per saperlo non sono bastate quattro telefonate, due a Roma e due a Fuggi, dov'è in corso il seminario di Forza Italia. Non è stato, dunque, possibile reperire una fonte autorevole e autorizzata che fornisse una attendibile risposta al quesito. Così, all'ingrosso, si può sostenere che appare davvero difficile che il Cavaliere, con la schiera di collaboratori di cui dispone, ricorra a Gasparri nella strana funzione della testa di cuoio.

E se, gira e rigira, la soluzione del quesito - a nome di chi parla Gasparri? - fosse più semplice e ovvia? Potrebbe essere questa: l'uomo di Fini ha commesso una gaffe di dimensioni ciclopiche. Una gaffe a tre teste: intanto ha chiesto il preventivo siluramento di un banchiere dalla solida reputazione professionale e internazionale come quella di cui indubbiamente gode Mario Sarcinelli. E non si è reso conto delle conseguenze eventuali - per la Bnl - della sua richiesta. Sarcinelli è uomo di poche parole e con poche parole potrebbe spiegare che con gente sulla non ha nulla a che spartire e rinunciare così alla presidenza dell'istituto di credito. In banca i dipendenti e una parte dei dirigenti attendono una guida sicura per la Bnl e la designazione di Sarcinelli è stata accolta con larghissimo favore. Che bisogno c'è di freddare le speranze di migliaia di persone reduci da esperienze come lo scandalo di Atlanta e la presidenza di Giampiero Cantoni?

Meglio tacere

In secondo luogo, Gasparri ha interloquito su una banca che pos-

siede una società fiduciaria denominata Servizio Italia. Questa, a sua volta, custodisce da anni e gelosamente il 45 per cento della Fininvest. Non si rende conto il deputato missino - che partecipa ad un'alleanza capeggiata dal padrone della Fininvest - che è meglio tacere su una questione dove splende visibile il conflitto di interesse fra il Berlusconi della Fininvest e il Berlusconi prossimo inquilino di Palazzo Chigi? Per lo stesso motivo Gasparri avrebbe dovuto tacere: la Bnl, infatti, è una delle grandi banche che vantano sostanziosi crediti nei confronti della Fininvest. Quanti? La Bnl non lo dice e, d'altronde, nessuno conosce la consistenza reale e consolidata dei debiti del Cavaliere. Ma ora come non pensare che l'uscita di Gasparri abbia un obiettivo molto pratico: «mozzare la testa» - per usare una delicata allocuzione cara ai fogli della destra moderna ed europea di Fini - ad un uomo sicuramente competente e di alta moralità come Sarcinelli per issare alla presidenza della Bnl un uomo di fiducia. Di chi? Del governo o della Fininvest?

I contribuenti: «Sostituisce uno Stato inefficiente e lontano»

L'8 per mille alla Chiesa Più solidarietà che fede

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La Chiesa come welfare state. Una struttura, diffusa in modo capillare sul territorio, capace di fornire risposte concrete anche a domande che dovrebbero essere rivolte ad altri prima di tutto in nome della solidarietà. È questa la sostanza della ricerca condotta dal Censis (su incarico della Conferenza Episcopale Italiana e presentata ieri nel corso del convegno «Il raccolto della solidarietà») su una serie di «oggetti» diversi ma uniti da un fattore economico: la destinazione dei fondi raccolti con l'8 per mille alla Chiesa e la destinazione di essi. I risultati della ricerca, commentata dal segretario generale del Censis Giuseppe De Rita e dal giornalista Arrigo Levi, sorprendono. C'è in essa un primato del sociale, della solidarietà sui valori religiosi, che pure dovrebbero essere primi nell'attività della Chiesa. Ed è un fatto che entrambi gli intervenuti hanno sottolineato con preoccupazione pur comprendendo le ragioni di un tale atteggiamento: per molti la Chiesa ha sostituito uno Stato inefficiente e lontano.

Vediamo, allora, quali sono stati i soggetti selezionati dal Censis per sondare il rapporto Chiesa-società: per quanto riguarda gli interni alcuni vescovi, trecento laici e sacerdoti impegnati in parrocchie e cento rappresentanti di associazioni e

movimenti di ispirazione cristiana a livello nazionale. Per quanto riguarda gli esterni sono state intervistate 1.600 persone, 500 famiglie in condizione sociale debole oltre a duecento responsabili e operatori di comunità per ex tossicodipendenti, case per anziani, ostelli per immigrati ed altre strutture di accoglienza. Infine è stata compiuta un'analisi del contesto comunicativo avvalendosi della collaborazione di esperti dell'informazione.

Per qualunque motivo nasca quello che è certo che il rapporto tra la Chiesa e gli italiani è stretto. Lo dimostra un fatto quanto mai concreto e cioè che il 79,8% dei contribuenti ha destinato l'8 per mille dell'Irpef alla chiesa cattolica. Una manifestazione di fiducia in cui le motivazioni positive (si dà per ciò che la Chiesa fa) superano di molto quelle negative (per non dare altri soldi allo Stato) e malgrado il 37,8% degli intervistati pensi che «la Chiesa cattolica è coinvolta in operazioni economiche poco chiare».

I dati dell'indagine del Censis dimostrano che l'immagine della Chiesa resta legata (69% degli intervistati) alla parrocchia, seguono le iniziative per i giovani, per le famiglie e (57%) le iniziative della Caritas. Quanto ai motivi per i quali si sceglie di dare l'8 per mille alla Chiesa cattolica, essi non sono so-

lo di fede. Così, se la maggioranza (47,2%) di coloro che si sono dichiarati non credenti dice che non darà mai contributi alla Chiesa, un altro 11,6% le ha destinato l'8 per mille. E tra tutti i non credenti, l'8,4% dichiara la propria fiducia alla Chiesa; il 6,3% pensa che i fondi saranno impiegati bene; il 2,4 dice che la Chiesa dimostra di saperli utilizzare bene; un 4,5 non si fida dello Stato ed un 27,2% elenca i motivi più diversi.

Dunque, a conti fatti, il bilancio che la Cei trae dal sostentamento ottenuto attraverso l'8 per mille è positivo. Sono ormai lontani i tempi della congrua. Tant'è che il cardinale Ruini, ieri, ha definito il metodo italiano di sostentamento alla Chiesa «una novità di portata storica». Anche se su di essa le polemiche non sono mancate. Nell'ottobre scorso, in una situazione politica sicuramente differente, il senatore Leoni della Lega aveva ipotizzato addirittura un «voto di scambio» a proposito dell'8 per mille avendo la Chiesa sempre sostenuto la Dc. La polemica è tornata ieri. Il vescovo di Verona, monsignor Attilio Nicora, uno dei massimi artefici del sistema di sostegno economico della Chiesa ha bollato l'idea leghista come «una battuta». Come quella che circola questi giorni sulla revisione della Costituzione? gli è stato chiesto. «Credo» ha detto monsignor Nicora - sia una buona analogia.

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 1997 per i titoli triennali e il 1° aprile 1999 per i quinquennali. L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 7,72% e al 7,80% annuo. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 aprile. I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile: all'atto del pagamento (19 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.